

giorno & notte

PALCOSCENICO

«IL RE MUORE» E GODOT
CONQUISTA GLI APPLAUSI



L'avvento della morte vissuta da diversi punti di vista, tra la speranza di poter sopravvivere e l'inesorabile consapevolezza che nasce dalla conoscenza che diagnostica e prevede la morte stessa. È questo il tema centrale dell'opera teatrale "Il Re muore" di Eugène Ionesco, andata in scena lo scorso fine settimana, il 13, 14 e 15 dicembre presso il Teatro Ideal di Ragusa con la straordinaria interpretazione degli attori della Compagnia G.o.D.o.T. di Ragusa diretta da Vittorio Bonaccorso e da Federica Bisegna. Tre giorni di successi ed applausi per una trama complessa ma leggera allo stesso tempo e che, grazie alla riuscitissima messa in scena, ha affrontato un tema delicato e particolare. Può l'uomo di oggi dare una ragione alla fine della sua vita? A questo interrogativo ha provato a rispondere il bravissimo e impeccabile Vittorio Bonaccorso, nel ruolo centrale del sovrano Berènger, che affronta le sue ultime ore tra la cinica razionalità della Regina Marguerite, sua



prima moglie rappresentata da Federica Bisegna, protagonista dell'allucinato e sconvolgente monologo finale, e l'alchimista e dottore di corte interpretato dal bravissimo Lorenzo Pluchino, contrapposti all'ambigua speranza di sopravvivenza della sua seconda moglie Marie, interpretata dalla brava e giovane Federica Guglielmino. Sullo sfondo la vita di corte di un impero ormai decaduto e scricchiolante rappre-



sentato dall'arguzia e l'intelligenza della serva, teatrata dalla brava Rossella Colucci e la guardia rappresentata dell'impeccabile Francesco Piccitto. Accompagnato dagli elementi scenici efficaci, sospesi tra una crepa che avvolge le storie dei personaggi e tre troni reali, il sovrano Berènger rappresenta l'uomo con tutte le sue debolezze e finte convinzioni e che solo dinanzi alla morte si rende conto di aver sprecato il proprio tempo. Il proprio potere al cospetto delle sue ultime ore di vita è ormai del tutto nullo e spinge il pubblico a riflettere sulle proprie sorti e fortune, proprio come ha voluto il regista Vittorio Bonaccorso.

LA SICILIA

X LA SICILIA Domenica 8 Dicembre 2019

Società

giorno & notte

LA COMPAGNIA GODOT IN SCENA

La tragica situazione dell'uomo rappresentata sul palco

RAGUSA. La situazione dell'uomo è tragica e la condizione del mondo è preoccupante. Oggi come ieri, purtroppo. Eugène Ionesco è riuscito tuttavia a parlarne con un'ironia geniale, a tratti spiazzante, diventando per questo ancora più pungente. Il risultato è un capolavoro tragicomico che fa ridere appunto, ma anche piangere e tanto riflettere. Il re muore, in scena il prossimo fine settimana, dal 13 al 15 dicembre, al Teatro Ideal di Ragusa, è la nuova sfida che la Compagnia Godot di Ragusa ha deciso di lanciare a se stessa, un'opera profonda, ma non pesante, un testo ricco di parole, ma non vuotamente logorroico, definito un capolavoro della letteratura del '900. Prima produzione firmata Godot della 15ª stagione Palchi DiVersi, *Il re muore*, con testi tradotti da Gian Renzo Morteo, è una delle prove più difficili per la compagnia iblea, dopo *Le sedie* sempre di Ionesco e *Finale di partita* di Beckett. La regia è di Vittorio Bonac-

corso, in scena con Federica Bisegna e con Rossella Colucci, Federica Guglielmino, Francesco Piccitto e Lorenzo Pluchino. I costumi sono di Federica Bisegna, scelte musicali e scenografia di Vittorio Bonaccorso.

Risate quindi, ma anche riflessioni sul destino inevitabile dell'uomo, sulla morte, che Ionesco è riuscito a trattare in molte delle sue opere, ma

che ne *Il re muore* raggiunge la sua più alta espressione artistica. Come spiega Bonaccorso, riprendendo lo stesso Ionesco "si sentono quasi le lancette scandire il countdown sopra un palcoscenico dove «... la vita non è che un'ombra che cammina, un povero commediante che si pavoneggia e si agita sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più». ●

Gli interpreti del prossimo impegno che sarà portato sul palco dalla compagnia Godot



Spettacolo

WEEKEND TEATRALE A RAGUSA

La Compagnia Godot mette in scena Ionesco

La situazione dell'uomo è tragica e la condizione del mondo è preoccupante. Oggi come ieri, purtroppo. Eugène Ionesco è riuscito tuttavia a parlarne con un'ironia geniale, a tratti spiazzante, diventando per questo ancora più pungente. Il risultato è un capolavoro tragicomico che fa ridere appunto, ma anche piangere e tanto riflettere. "Il re muore", in scena il prossimo fine settimana, da venerdì 13 al 15 dicembre, al Teatro Ideal di Ragusa, è la nuova sfida che la Compagnia G.o.D.o.T. di Ragusa ha deciso di lanciare a se stessa, un'opera profonda, ma non pesante, un te-

sto ricco di parole, ma non vuotamente logorroico, definito un capolavoro della letteratura del '900.

Prima produzione firmata G.o.D.o.T. della 15ª stagione Palchi DiVersi, "Il re muore", con testi tradotti da Gian Renzo Morteo, è una delle prove più difficili per la compagnia iblea, dopo "Le sedie" sempre di Ionesco e "Finale di partita" di Beckett. La regia è di Vittorio Bonaccorso, in scena con Federica Bisegna e con Rossella Colucci, Federica Guglielmino, Francesco Piccitto e Lorenzo Pluchino. I costumi sono di Federica Bisegna, scelte musicali e sceno-

grafia dello stesso regista, Vittorio Bonaccorso.

Risate, quindi, ma anche riflessioni sul destino inevitabile dell'uomo, sulla morte, che Ionesco è riuscito a trattare in molte delle sue opere, ma che ne "Il re muore" raggiunge la sua più alta espressione artistica. Come spiega Bonaccorso, riprendendo lo stesso Ionesco «si sentono quasi le lancette scandire il countdown sopra un palcoscenico dove... la vita non è che un'ombra che cammina, un povero commediante che si pavoneggia e si agita sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola rac-



contata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla».

Appuntamento, dunque, al Teatro Ideal di Ragusa domani e sabato sera alle ore 20.30 e domenica 15 dicembre alle ore 18. Un'occasione per vedere all'opera una

delle compagnie più attive e blasonate del territorio, in grado di dimostrare come, pur nelle difficoltà socio-economiche del momento, sia non solo importante ma fondamentale, creare e tenere vivi spazi dedicati alla cultura e all'arte.

Danilo Amione (docente e critico cinematografico)

"IL RE MUORE", DI EUGENE IONESCO, NELLA STRAORDINARIA MESSINSCENA DI Vittorio Bonaccorso. COMPAGNIA GODOT. TEATRO IDEAL DI RAGUSA.

La vita, la morte, un'unica cosa. Potrà mai l'Uomo reggere questo destino? Accettare di lasciare per sempre l'unica condizione che lo connota? No, ma deve farlo! Senza potersene fare una ragione. Dunque, l'Uomo esce fuori dalla ragione proprio perchè Uomo... Questa la sintesi de "Il Re muore", testamento spirituale, firmato nel 1962, di Eugène Ionesco. Aderente al tema dell'ultimo istante come sintesi del tutto, proprio del "Finale di partita" di Samuel Beckett, l'opera "conclusiva" del grande drammaturgo francese si fa anche, necessariamente, Teatro nel Teatro. La vicenda del morente Re del Mondo Berenger e delle sue due mogli Marie e Marguerite non ha più Storia, è fuori dalla Storia, non può, dunque, essere una storia da raccontare al pubblico. Quest'ultimo assisterà solo ad una rappresentazione dell'assurdità stessa della vita. Perchè la vita è solo una messinscena cui siamo costretti nell'attesa dell'ultimo istante. Siamo oltre il metateatro di Pirandello, siamo dentro la follia, quella che rifiutiamo mentre la viviamo. Ci siamo e già siamo "archiviati", gli archivi stessi scompariranno, si spegnerà il sole e di noi non resterà traccia. "Vanità e affanni" titolava l'ultimo film di Ingmar Bergman. Bene, per Ionesco vanità e affanni sono inutili, quanto più ci affanniamo tanto più diventiamo ridicoli. Ecco, il ridicolo, la farsa, il comico sono la condizione con cui definire il passaggio dell'Uomo in questo Teatro-Mondo (dell') Assurdo. E Vittorio Bonaccorso nella sua geniale mise en scène piglia a fondo sul pedale del ridicolo che si fa pietas e alla fine dramma lancinante perchè irrisolvibile, fuori da ogni logica. Fa muovere i personaggi come marionette agite da un burattinaio (sarà Dio?, o, semplicemente, il Destino, si chiedeva Bufalino) e la lezione di Ronconi diventa evidente, anche con quel muro-simbolo fratturato e impossibile da ricomporre che si muove quasi danzando sulla scena, a fare da sfondo al macabro balletto di chi si trova prigioniero suo malgrado (abbiamo forse chiesto di nascere?) di una farsa tragica di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Il viso smarrito di Bonaccorso, anche straordinario interprete di Berenger, racchiude in sé tutte le ragioni stesse della non ragione, delle quali è pieno l'immenso testo di Ionesco. Giusto sottolineare, anche, le impeccabili interpretazioni di Federica Bisegna come Marguerite, di Federica Guglielmino come Marie, di Lorenzo Pluchino come dottore-alchimista, di Ciccio Piccitto come "fiero" scudiero e di Rossella Colucci come Juliette, la serva, forse la più consapevole di tutti...

Roberto Farruggio (operatore culturale)

Credo che i primi muscoli che un attore debba esercitare dall'inizio del suo percorso siano quelli facciali. Magari mi sbaglio. Però ieri sera Vittorio, Federica Bisegna, Federica Guglielmino, Lorenzo, Ciccio e Rossella, la Compagnia GoDoT l'ha e l'hanno dimostrato in pieno. Come sempre del resto. Infatti sono più innamorato dei loro visi di cui vado alla ricerca sul palco con la mia macchinetta fotografica, tralasciando ultimamente le scenografie delle loro mise-en-scène, ieri e come sempre "discretamente eccelse". Come del resto (al di là dell'ossimoro) le scelte musicali di Vittorio, la "danza già teatro" che i sei attori hanno disegnato sul piccolo palco della sala, le luci che l'hanno accompagnata con lo sguardo e la perizia sempre attente del Service Iozzia in un primo atto de Il Re Muore di Eugène Ionesco all'Ideal consumato in una serata da lupi. Aver visto Le Sedie, Finale di Partita, ieri Il Re Muore, ovvero l'"Assurdo teatro di battaglia" della G.o.D.o.T. che in questi anni ha accompagnato le nostre riflessioni non può che rendermi entusiasta del percorso che grazie a loro noi tutti, io in primis, compiamo. È un percorso obbligato, in questo mondo di falso entusiasmo e in cui nessuno sa più bene che faccia ha, per cui dobbiamo essere grati alla Compagnia. Concordo con l'analisi di Vittorio sullo spettacolo ed è impossibile non tracciare una linea di continuità con le tre opere sopra descritte (e anche altre di Ionesco come La Cantatrice Calva per esempio, a mio modesto parere), in cui il tema di "sorella morte" e questo inesorabile finire dell'uomo e del mondo che lo circonda aleggia quasi come premurose intimazioni di quel che sarà e di quel che non potrà non essere. Del resto io sto scrivendo questi miei pensieri dopo un anno che ho trascorso e che ho attraversato tra molteplici morti e funerali, a cominciare dalla mia povera mamma nel teporoso mese di maggio. Al contrario di Bérenger, io quasi ho convissuto con la morte in questi ultimi tempi (forse anni), cercando spesso di riderne (come l'ironia di Ionesco aiuta a fare non solo ne Il Re Muore) e al contrario del re ne accetto l'esistenza cercando di esorcizzarla con il mio famoso #sorrisosullelabbra -non sempre possibile- ma auspicabile. E, per quanto mi riguarda, chi sono i personaggi che accompagnano Bérenger in questa sua ultima battaglia per la vita e con cui danza sul palco in un ultimo rantolo di opposizione alla morte? Per me siamo noi stessi, altri in cui ci rivediamo; nelle due figure femminili di Margherita e Marie per esempio in cui rivedo il me di tanti anni fa che sospira d'amore -Marie- e la cinica e fredda Margherita che da qualche tempo sta cominciando a tappezzare -finalmente oserei dire- il mio in-sensibile animo (perché di sensibilità si muore); la fida guardia in cui ho rivisto la presenza forte ma spesso dietro le quinte dei miei genitori, perché non è facile rassegnarsi al fatto che non ci siano più; il medico-chirurgo e batteriologo di Corte che mi ha ricordato la mia perenne lotta con la razionalità, la certezza del sapere che non ammette nessun dubbio, tutto ciò contro cui la mia perenne voglia di nuvole e orizzonti di cielo si è battuta, spesso non capendo quanto impari fosse la lotta; la serva Juliette chiamata e richiamata ai suoi doveri che mi ha ricondotto agli "avvertimenti" ricevuti, alle ramanzine, ai doveri anch'essi ineluttabili fino a quando poi diventano solo il tempo che è stato e non sarà più. In tutto questo mi muovo, io, Bérenger che vuole ancora spaccare il mondo, benché questa sia una fatica che avrei dovuto compiere tanti anni fa, quando ero forte e giovane e il mio "regno" era ancora integro e non in sfacelo. Ma la crepa era già presente in quel mio regno, non l'ho ricucita come vanamente tentano di fare Juliette e Margherita... e sapete perché? Perché tutti dobbiamo "crepare" anche se #conilsorrisosullelabbra che non sia però di beffa! E intanto andiamo avanti... grazie Ionesco, grazie Beckett, grazie Compagnia GoDoT.